

Perché la riforma degli Its è rimasta a metà

 [wired.it/article/its-riforma-istituti-tecnologici-superiori-problemi](https://www.wired.it/article/its-riforma-istituti-tecnologici-superiori-problemi)

Gianluca Dotti

28 aprile 2023



Quando il 15 luglio scorso ha raggiunto la conclusione del proprio iter parlamentare la legge numero 99 del 2022, la cosiddetta **riforma del sistema Its** sembrava finalmente avere tagliato un traguardo atteso da anni. A oltre nove mesi di distanza, invece, la situazione continua a essere invece quantomai **indefinita** e colma di incertezze sul futuro.

Stiamo parlando degli ex **Istituti tecnici superiori (Its)**, che la riforma stessa ha rinominato **Istituti tecnologici superiori** (mantenendo l'acronimo **Its**, ma aggiungendo **Academy**), percorsi biennali o triennali post-diploma professionalizzanti concepiti per offrire una formazione più pratica rispetto a quella universitaria e formare **tecnologi** con competenze utili a rispondere immediatamente alle offerte di lavoro delle aziende. Un'opportunità formativa che nel nostro paese esiste dal 2008 ma mai effettivamente decollata, come dimostra il numero di iscritti l'anno che **non arriva a quota 10mila**, ossia ordini di grandezza indietro rispetto agli analoghi percorsi formativi tedeschi e francesi.

*"Gli Its hanno ricevuto **una grande spinta**: dopo anni di silenzio, la riforma del 2022 ha certamente portato una novità", spiega a Wired **Matteo Colombo**, ricercatore **Adapt** che si occupa nello specifico del mondo degli Its e dell'integrazione tra formazione e lavoro, e che ha firmato una prima analisi completa dell'effetto del nuovo quadro normativo. "Seppur ambiziosa, la riforma **non è stata pensata per stravolgere la struttura degli Its**, ma per sistematizzare attraverso una legge quadro una serie di decreti sparsi arrivati dal 2008 in poi. Tuttavia, il provvedimento demandava quasi*

tutti gli aspetti strategici ai **decreti attuativi**, che sono in gran parte **ancora in divenire**. Quindi è impossibile fornire al momento una valutazione quantitativa dell'impatto effettivo della riforma”, dice Colombo.

Punto nodale di tutto il processo di rinnovamento, che peraltro ha l'obiettivo di decuplicare entro qualche anno il numero di iscritti, è un mega finanziamento stimato in **1,5 miliardi di euro** che sarebbe dovuto piovare sul mondo Its **entro un triennio** per effetto della riforma e del Pnrr. “Attualmente è stato approvato solo lo stanziamento - e il relativo riparto delle risorse - per i primi **450 milioni di euro**, destinati tramite decreto (il numero 310 del ministro dell'Istruzione del 29 novembre 2022, ndr) al potenziamento dei **laboratori** degli istituti - dice Colombo -. Entro maggio di quest'anno gli Its beneficiari dovranno presentare i progetti, poi avviare i lavori entro novembre”, ha chiarito Colombo. “A oggi, però, l'iter di completamento della riforma non è ancora tracciato, tanto che non si sa nemmeno quando arriveranno le informazioni e i documenti che ancora mancano, e tutte le tempistiche inizialmente annunciate **non sono state rispettate**”.

Più che politica, un delicato equilibrio tra istituzioni

Al di là della volontà di un singolo ministro o di un governo, la difficoltà nel modificare operativamente l'assetto degli Its “**deriva dal complesso equilibrio tra istituzioni che complica il tutto**”, ha sintetizzato Colombo. Un dialogo e un'attività di mediazione che non riguarda solo la definizione del confine di competenze tra ministeri, ma soprattutto il **rapporto con le Regioni** e quello con il mondo delle **università**.

Per esempio, in passato il fare rientrare gli Its sotto l'egida del ministero dell'Istruzione è sempre stato associato al rischio di **ridurre gli Its stessi a meri istituti scolastici**, peraltro amplificando la confusione di acronimi con gli Istituti tecnici industriali statali (Itis). “Poi si è discusso se farli passare sotto il ministero dello Sviluppo economico (oggi delle Imprese e del made in Italy), e una possibilità resta sempre quello dell'Università e della ricerca - prosegue Colombo -. Si è inoltre sempre fatto sentire il tema della **concorrenza di competenze con le Regioni**, tanto che gran parte della riforma è frutto dei confronti in Conferenza Stato-Regioni”.

Tra gli obiettivi della riforma, poi, c'era quello di chiarire e facilitare i **rapporti tra Its e università**, che sono sempre stati piuttosto confusi. “In un contesto di calo demografico e di limitate iscrizioni all'università”, fa notare Colombo, “non è sempre diffusa la convinzione di voler puntare con forza su un **canale alternativo** rispetto all'università stessa. Il mercato attualmente è abbastanza stretto, e sullo sfondo c'è anche la questione su come implementare e potenziare le **lauree professionalizzanti** (con più di qualche assonanza con gli Its, ndr), che a seconda dell'inquadramento possono essere un'occasione di sviluppo ulteriore per gli Its oppure un ostacolo alla loro crescita. E decisiva sarà anche la scelta su come intervenire modificando l'assetto di **tirocini e apprendistati**, che di nuovo insistono sullo stesso ambito”, prosegue l'esperto.

Di fronte a un raccordo tra Its e università nient'affatto banale, è difficile individuare un giusto o uno sbagliato in senso assoluto, ma molto dipende dalla **visione che si intende concretizzare** del panorama formativo post-diploma. Uno dei decreti annunciati entro fine anno sugli Its è quello che dovrebbe ridefinire gli indirizzi di studio degli Its stessi attraverso la scelta delle **aree tecnologiche**, in linea con le generiche indicazioni sulla **transizione green**, sul **digitale** e sull'**industria 4.0** indicate dal testo della riforma. *“Ci si aspetta comunque un semplice **ampliamento rispetto all'esistente**, che spazia dall'efficienza energetica alla mobilità sostenibile e alle tecnologie della vita, anche perché in un contesto in cui queste realtà sono già **poco riconoscibili** sia presso le aziende sia per gli studenti che fanno orientamento post-diploma, cambiare anche le aree tecnologiche di riferimento vorrebbe dire generare **problemi di comunicazione esterna**”,* sottolinea Colombo.

Un modello didattico con una propria identità

Assodato che i decreti attuativi - e la riforma in generale - non stravolgeranno il sistema Its, resta però da capire qual è l'**impatto culturale** che si vuole assegnare agli Istituti tecnologici superiori. *“L'identità degli Its rimane chiara, con corsi svolti grazie al **protagonismo delle imprese** e una **didattica esperienziale**”,* conclude Colombo. *“Il tema non è banalmente trovare un posto di lavoro, ma alimentare un modo diverso di imparare che non sia la lezione frontale. Questo non cambierà, mentre una vera novità sostanziale sarà il nuovo il **sistema per il riconoscimento dei crediti formativi universitari Cfu** per chi vuole proseguire gli studi dopo l'Its. Anche perché a oggi, al di là dei formalismi, a livello di percezione pubblica avere una **laurea universitaria** è cosa ben diversa da un titolo di **diploma** come quello che l'Its permette di ottenere”.*

Un quadro normativo e di riconoscimento dei crediti che al momento è in gran parte coincidente con quello pre-riforma (proprio perché mancano i decreti attuativi), con l'**assenza di un sistema di riconoscimento univoco dei crediti**, nonché di parametri condivisi. A oggi gli accordi di riconoscimento reciproco tra Its e università sono frutto di partnership singole e non sistematizzate, con rari casi in cui il biennio Its può essere combinato con un anno di università per ottenere una laurea triennale, alcuni specifici sistemi di conversione quantificati con un numero di crediti formativi universitari e, però, la grande maggioranza dei casi in cui **i percorsi Its non sono affatto riconosciuti dal sistema universitario**. Generando, soprattutto tra chi è attualmente iscritto o appena diplomato, un certo grado di disorientamento.